

Martedì 3 marzo 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Nelle sale dal 13 marzo «Il Destino», film del regista egiziano Palma d'oro per il cinquantenario

Chahine: «Un musical contro l'integralismo»

ROMA. Youssef Chahine la tolleranza ce l'ha nel Dna. È nato ad Alessandria d'Egitto, città multietnica e cosmopolita dove ebrei, musulmani e cristiani sono abituati da secoli a convivere pacificamente: «e quando mi innamoravo di una donna - scherza - non le chiedevo certo di che religione fosse». Di madre greca, ha sposato una francese e pensa che le russe siano bravissime, anzi, le migliori - nella danza del ventre. Così, quando nel '94 un tribunale egiziano ha messo sotto accusa e bandito il suo penultimo film, *L'émigré*, perché sgradito ai fondamentalisti (forse perché ispirato al racconto biblico di Giuseppe) lui ha pensato bene di rispondere con la storia del filosofo Averroè (il divulgatore di Aristotele nell'Islam) e dei suoi libri messi al rogo nella Spagna araba del XII secolo. Così è nato *Al Massir-Il destino*, un quasi musical con atmosfere western che a Cannes ha vinto la Palma d'oro del cinquantenario. Premio anche - soprattutto - politico, ovviamente. E infatti per l'uscita italiana del film, nelle sale dal 13 marzo, la rivista «Micromega» ha organizzato un miniconvegno invitando, accanto al filosofo Roberto Esposito e al critico Enrico Ghezzi, Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio e l'editorialista Mario Pirani. Tutti d'accordo sul valore di un'opera che «strappa il mondo arabo alla caricatura e mostra le diverse anime dell'Islam». Compresa quella sanguigna e gaudente.

«Il destino» è uscito in Egitto? «Sì e non ci sono stati problemi. Ho giocato d'astuzia: nessuno vuole identificarsi con i persecutori di Averroè, anche i più fanatici si considerano liberali e i paesi arabi si dichiarano comunque democratici... però io la democrazia la cerco da cinquant'anni e non la trovo».

Il film è stato visto da molte persone?

«Circa 400.000, e già mi sembra un miracolo. È andato molto meglio in Siria, in Libano e nei paesi del Golfo. Ma il cinema nazionale, in Egitto, sta vivendo un momento difficilissimo».

In che senso?

«Avevamo un'industria fiorente, che produceva un centinaio di film l'anno. Ora se ne fanno sei e no dodi-



Nour El Chérif in una scena del film diretto da Youssef Chahine, nella foto accanto al titolo

Tutte le opere del regista

«Il destino», che a Cannes ha vinto un premio altamente simbolico come la Palma del cinquantenario, è il trentaseiesimo film del più importante regista del mondo arabo. Nato il 25 gennaio del '26 ad Alessandria d'Egitto, Youssef Chahine ha studiato cinema a Los Angeles e ha girato il suo primo film, «Baba Amine», a 23 anni. Nel '79 ha vinto l'Orso d'argento a Berlino con «Alexandrie pourquoi», la prima parte di una trilogia autobiografica completata con «La mémoire» (1982) e «Alexandrie encore et toujours» (1990). Nel '92, invece, ha allestito il suo primo testo teatrale per la Comédie Française, il «Caligola» di Albert Camus, riscuotendo un grande successo.

ci. Il problema è che lo Stato impone tasse altissime e non protegge il settore che ormai è dominato da fabbricanti di cessi che pretendono di decidere come dev'essere un film. Quanto alle tv, sono tutte controllate

indossi pubblicamente il chador». Perché la musica è così importante nei suoi film? «Adoro la musica e non vedo come si possa essere un intellettuale senza amarla. Anche la religione è

dallo Stato, che esercita così un monopolio del pensiero. *Il destino*, che comunque per essere un kolossal è costato pochissimo, solo 3 milioni di dollari, non si sarebbe fatto senza capitali francesi».

I suoi personaggi femminili non indossano certo il chador... Mostrare donne tanto indipendenti è una vera sfida al fondamentalismo.

«Non posso accettare l'imposizione del velo alle donne o qualsiasi limitazione della loro libertà personale. Bisogna pensare che, ad esempio, sono le donne che hanno creato il cinema in Egitto. Eppure oggi c'è chi è disposto a pagare un'attrice, magari un po' in declino, perché

danza. Non è la musica che corrompe la morale, è la paura».

È vero che sta lavorando a un nuovo film sul conflitto in Irak?

«È un progetto sull'egemonia americana nella zona del Golfo. Gli americani invocano i diritti dell'uomo per tutti ma non per gli arabi. Anzi, non vogliono neppure riconoscere l'esistenza di una cultura araba. Hanno le università migliori del mondo, ma sono un popolo di ignoranti. E poi si parla tanto di mercato globale ma non si può fare il mercato globale senza una morale».

Ma come si fa a fare un film su questioni astratte come queste?

«È il compito dei registi del Terzo mondo. Un film deve innanzitutto essere divertente, anche se serve a sostenere una tesi. Per esempio, nel caso del *Destino*, mi sono posto il problema di trasformare la filosofia di Averroè in racconto appassionante. E ho mostrato concretamente come si fa il lavaggio del cervello a un ragazzo di vent'anni spingendolo a commettere dei crimini. *Il destino* è anche un film contro la pena di morte, che per me è una barbarie uguale ai delitti che vorrebbe punire, ma senza essere un film a tesi».

Cristiana Paternò

LA CADUTA DI LIZ



Compleanno sfortunato: ricoverata la Taylor

Sessantasei anni, un compleanno non fortunato per Liz Taylor. L'attrice è caduta proprio all'inizio della festa per celebrarlo, venerdì scorso. E, da allora, è ricoverata nella clinica Cedars Sinai di Los Angeles.

L'ennesimo ricovero per la diva dagli occhi violetti, che con la salute ha avuto spesso problemi anche gravi. E solito intrecciarsi di ipotesi, misteri e smentite. «Liz si è chinata in avanti per prendere qualcosa dal comodino - ha dichiarato la sua portavoce - ed ha perso l'equilibrio. Ma non ha battuto la testa e non ha mai perso conoscenza». Nella stessa clinica, l'anno scorso, l'attrice è stata operata per un tumore benigno dietro l'orecchio e nella stessa clinica era ritornata, dopo pochi giorni, per un attacco di convulsioni, definito dai medici «non grave e non raro», in questi casi. Era sempre il mese di febbraio. Liz ha avuto in passato frequenti problemi alla schiena ed è stata operata alle anche (tuttora cammina con un bastone); tutti disturbi che sono stati ricondotti alla sua caduta da cavallo, nel 1945, quando aveva 13 anni, durante le riprese del film «Gran Premio». Nel 1990, invece, una grave insufficienza respiratoria la bloccò in ospedale per tre mesi e fece sospettare che anche l'attrice, dopo il suo amico Rock Hudson, avesse l'Aids. Lei stessa, pubblicamente, smentì.

Il direttore di Raitre chiede la responsabilità del suo palinsesto

Minoli: «Rai, fammi decidere»

E intanto a primavera sulla rete Giorgio Celli, «Film vero» e «Alfabeto italiano».

ROMA. Programmi che vanno, programmi che vengono nella primavera di Raitre. *Maastricht Italia* lascia il venerdì, *Un posto al sole* lascia la serata del sabato. Presto arriverà *Alfabeto Italiano*, in cui ventuno registi di cinema si misureranno con gli archivi Rai scrivendo storie a tema. E da questa settimana una nuova edizione di *Nel regno degli animali* di Giorgio Celli. E poi Minoli, che succede dopo il 30 aprile? «Che succede...c'è il primo maggio».

Ma...«certamente chi dirigerà il canale senza pubblicità dovrà avere la responsabilità della politica di rete». Giovanni Minoli, direttore di Raitre, sembra tranquillo sul futuro, dopo i conflitti del recente passato, quando era direttore Rai Franco Iseppi. Però, precisa: «Attualmente non abbiamo, noi direttori, la responsabilità del palinsesto... siamo interrotti da programmi ed eventi sui quali non decidiamo...». I telegiornali e i programmi regionali, le partite, i film e le fiction tv. Con tanti (altri) direttori che si pestano i piedi. «Dobbiamo diventare dirigenti davvero...o restare palinsestisti?», chiede Minoli. «Il 30 aprile la Rai presenterà il progetto sulle sue reti, e dal 30 aprile il parlamento potrà decidere... è l'inizio di un processo sul quale noi di Raitre ci siamo incamminati da tempo». E cita: Raitre ha fatto una scelta «chiaramente generalista», con programmi che catturano differenti quote d'ascolto; produce l'80% di ciò che trasmette; ha tematizzato gli appunta-

menti di prima e di seconda serata, serializzandoli. Conclusione: «È evidente che si tratta di un impianto da servizio pubblico... resta da definire l'assetto, come minimo abbiamo la necessità di essere responsabili della politica del canale». «Speriamo che il tema abbia una prima, concreta manifestazione nel progetto del consiglio di amministrazione».

I giornalisti insistono, ma l'esternazione si ferma qui. L'occasione è la conferenza stampa con

Tg2 a febbraio supera i dati del 1997

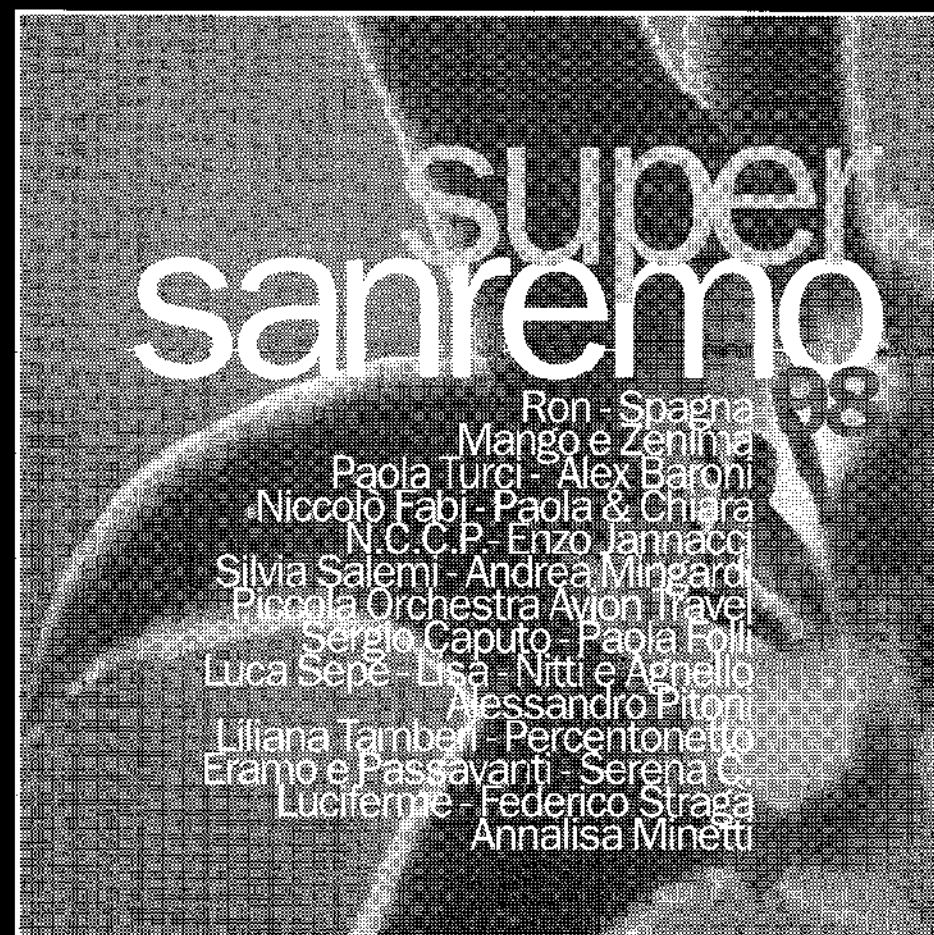
Clemente Mimun esulta. Il Tg2 di febbraio ha dato «un bilancio particolarmente positivo». Le cifre: «l'edizione delle 13 ha registrato una media del 30% con 4 milioni 905mila telespettatori, 159mila in più del febbraio dello scorso anno». Il telegiornale serale ha avuto il 12,58 per cento, con 3 milioni 348mila spettatori, 201mila in più dello scorso anno. Infine, il Tg2 della notte, che ha aumentato di 197mila spettatori (sul 1997).

Nadia Tarantini

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

super sanremo '98
la compilation del festival
da superascoltare



Doppio CD prezzo suggerito L. 44.000

Doppia MC prezzo suggerito L. 30.000

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI wea

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56